

Rosa Luxemburg e la teoria marxista della crisi *

1. *Introduzione* — Gli anni più recenti hanno segnato la fine del prolungato boom del dopoguerra e l'inizio su scala internazionale di un periodo di crisi al tempo stesso economica e sociale. Hanno visto, anche, l'emergere di una crisi della teoria economica dominante, che ha investito sia la sua coerenza interna sia la sua rilevanza.

La teoria marxista ha, negli stessi anni, suscitato un rinnovato interesse che trova — crediamo — le sue ragioni profonde in due suoi aspetti costitutivi. Da un lato, tale teoria ha la pretesa di fornire una ricostruzione della dinamica capitalistica che dia conto della natura *contraddittoria* del corso dell'accumulazione, che riconduca cioè ad un quadro concettuale unitario sia la tendenza allo sviluppo sia la tendenza alla crisi. Dall'altro lato, questa ricostruzione si fonda su una teoria del valore e del plusvalore che è al tempo stesso una teoria del rapporto *sociale* di produzione (capitale-lavoro salariato).

Il presente scritto intende valutare il contributo di Rosa Luxemburg a questa tradizione di pensiero. Dopo aver brevemente richiamato le tesi svolte dall'economista polacca nell'« Accumulazione del capitale » (par. 2) ed averne mostrato l'erroneità (par. 3), si sosterrà — in opposizione all'interpretazione del pensiero di Rosa Luxemburg dominante all'interno del marxismo (riassunto al par. 4) — che la problematica luxemburghiana può essere compresa solo se si tiene conto delle analisi sul 'salario relativo' svolte nell'« Introduzione all'economia politica » (par. 5); che le analisi sulla crisi svolte da Marx nei Grundrisse presentano notevoli punti di contatto con l'impostazione luxemburghiana e consentono di formulare una teoria della *possibilità* della crisi *capitalistica* (anche se non una teoria del crollo, come era nelle intenzioni dell'autrice considerata) coerente con il nocciolo fondamentale della costruzione concettuale luxemburghiana, costituito dall'analisi dei rapporti tra dinamica specificamente capitalistica, distribuzione del reddito e crisi da domanda effettiva (par. 6). Si esaminerà infine il rapporto tra Rosa Luxemburg e Kalecki, rilevando sia la presenza di temi e categorie comuni, sia la diversità delle visioni della dinamica capitalistica (par. 7).

2. *L'« Accumulazione del capitale »* — Per la Luxemburg, perchè il capitale sia accumulato non basta l'esistenza degli elementi materiali, ed in certe proporzioni; nè basta che vi sia compatibilità tra le condizioni tecnico-materiali e condizioni in valore della riproduzione, tra sostituzione mate-

* Ringrazio S. Vercelli e G. Vaccarino per aver letto e commentato una prima versione di questo lavoro. La responsabilità delle tesi sostenute rimane ovviamente mia.

riale e sostituzione in valore. Occorre anche che il plusvalore venga, in primo luogo, *realizzato*; ed, in secondo luogo, *investito*. Si tratta di una successione che è sia logica che temporale: nel ciclo del capitale, il capitale merce come risultato del processo di produzione immediato, deve assumere la forma del capitale monetario, ottenendo dal mercato la sanzione della valorizzazione. A sua volta, il capitale monetario deve tramutarsi in capitale produttivo e consentire l'allargamento del processo di valorizzazione. Le questioni sollevate sono quindi due: 1) il problema del realizzo, l'esistenza di una domanda effettiva che corrisponda al valore prodotto *in questo periodo*; 2) l'esistenza di un incentivo ad investire: quindi l'esistenza di uno smercio crescente *nei periodi successivi*.

La Luxemburg osserva che, se si guarda al capitalismo come sistema chiuso, astruendo dall'esistenza di aree non capitalistiche, non si vede chi possa fornire la domanda effettiva crescente in grado non solo di realizzare il plusvalore estorto nel periodo ma anche di garantire che il suo reinvestimento per l'ampliamento del processo di riproduzione non incontri ostacoli al momento della riconversione del prodotto accresciuto in denaro. I salariati, difatti, consumano entro i limiti del capitale variabile; i capitalisti accumulano in quanto non consumano personalmente; le c.d. 'terze persone' ottengono i loro redditi da detrazioni dal capitale variabile o dal plusvalore. Inoltre, l'incremento demografico non significa di per sé incremento della domanda pagante; e il commercio estero all'interno del mondo capitalistico non fa che mutare la forma del plusvalore eccedente da realizzare.

Di conseguenza, l'esistenza storica del capitalismo, cioè di un sistema economico che ha come sua caratteristica distintiva ed ineliminabile proprio la riproduzione allargata, va spiegata con la presenza di spazi non capitalistici, che forniscono al tempo stesso un'area di smercio ed un'area di rifornimento di materie prime e forza-lavoro. Si spiega così non solo lo sviluppo del capitalismo, ma anche la tendenza ad una crisi sempre più generale. L'allargamento del cerchio della produzione allargata comporta difatti l'erosione progressiva di queste aree, acuitizzando la concorrenza intorno agli spazi non ancora inglobati nell'ambiente capitalistico.

La teoria dell'accumulazione del capitale sfocia quindi in una teoria della crisi e del crollo del capitalismo che è, al tempo stesso, una teoria dell'imperialismo.

3. *Osservazioni critiche* — Il ragionamento della Luxemburg è però minato da confusioni, errori e contraddizioni interne.

Alcuni autori marxisti¹ hanno infatti rilevato nell'opera della Luxemburg una incomprensione del ruolo degli schemi di riproduzione nella costruzione teorica di Marx. La Luxemburg ritiene che l'analisi del capitale sociale totale (a differenza di quella del capitale individuale) non possa essere svolta correttamente se si astrae dal suo reale corso storico.

¹ Cfr. Rosdolsky 1971, Colletti 1970, Hickel 1978.

Viceversa, in Marx sia l'analisi del capitale singolo che quella del capitale sociale totale è svolta avendo riguardo alla natura generale del capitale, cioè a quelle « determinazioni che sono comuni ad ogni capitale in quanto tale »², astraendo quindi sia dal modo in cui le leggi derivate dalla natura interna del capitale si manifestano (nella concorrenza) come legge esterna imposta dall'azione e reazione reciproca dei molti capitali, sia dal movimento storico del modo di produzione capitalistico. L'articolazione di questi tre diversi livelli d'analisi discende, per un verso, dalla tesi di Marx che la teoria è, al tempo stesso, costruzione derivata (dal concreto all'astratto, con la priorità dello storico sul logico) e premessa di una reale comprensione dei fatti (dall'astratto al concreto, con priorità conoscitiva del logico sullo storico): il « capitale in generale » è così quell'astrazione che consente di fissare le caratteristiche peculiari e distintive del modo di produzione capitalistico rispetto agli altri modi di produzione. Per l'altro verso, essa discende dall'altra tesi che la concorrenza impone le leggi immanenti del capitale invertendole: il « capitale in generale » è quindi un'astrazione non solo logica, ma reale, che impedisce — per ciò stesso — un'analisi « immediata » del modo di produzione (che non indaghi cioè le « mediazioni » attraverso cui la natura « essenziale » del capitale si dia forme di apparata fenomenica capovolta).

Ne consegue che l'analisi della riproduzione del capitale sociale totale del libro II° del Capitale, proprio perchè si svolge a livello del « capitale in generale », non può dire nulla sull'effettivo svolgimento della riproduzione reale. La funzione degli schemi è piuttosto quella di mostrare la possibilità che la riproduzione capitalistica vada avanti soddisfacendo alle condizioni poste dalla duplice natura del processo di produzione (insieme processo lavorativo e di valorizzazione). E evidente quindi che sia gli autori che hanno tentato di dimostrare sulla base degli schemi di Marx la impossibilità di crisi da sovrapproduzione generale, sia gli autori che come la Luxemburg li hanno rigettati per il loro scarso realismo tentando nel contempo, attraverso una loro manipolazione, di dimostrare la necessità di una sovrapproduzione generale, sono caduti in un identico fraintendimento del ruolo epistemologico degli schemi di riproduzione.

La Luxemburg — come si è accennato — tenta di dimostrare che, modificando le ipotesi di partenza degli schemi di Marx ed introducendo (secondo le indicazioni del libro III° del Capitale) composizione organica e saggio del plusvalore crescenti, si dimostrerebbe l'inevitabilità di una crisi generale caratterizzata da un resto invendibile di beni di consumo. Ma, a parte il fatto che una simile argomentazione non sembra essere del tutto congrua con lo stesso problema teorico posto dalla Luxemburg (che non è un problema di 'sottoconsumo' ma di deficienza di domanda effettiva), il risultato è ottenuto sulla base di un procedimento logicamente contraddittorio. Se, difatti, la Luxemburg rimuove alcune ipotesi semplificatrici di Marx con lo scopo di avvicinare gli schemi di riproduzione al corso reale dell'accumulazione, finisce poi con il mantenere l'ipotesi di una capi-

² Marx 1968, II, pag. 67.

talizzazione del plusvalore all'interno del settore di origine; ipotesi la cui validità in relazione all'andamento effettivo del processo capitalistico non può in alcun modo essere argomentata, ed è smentita dalla possibilità di trasferimenti di capitale da un settore all'altro e dall'esistenza stessa di una tendenza all'uniformità del saggio del profitto.

Come è stato notato³, si ha così una sovradeterminazione del modello. Per un verso risparmi ed investimenti debbono pareggiarsi in ogni settore. Per l'altro si mantiene l'ipotesi che la quota risparmiata del plusvalore sia costante con un saggio di plusvalore crescente. Il plusvalore accumulato cresce ad un ritmo più sostenuto del reddito consumato, e cioè della somma del consumo dei capitalisti (che cresce allo stesso ritmo del plusvalore risparmiato) e del consumo dei lavoratori (relativamente decrescente, data la crescita del saggio di sfruttamento). Poichè esso va impiegato nel settore di provenienza, si ha un eccesso di offerta del settore che produce beni di consumo. Ma, come è evidente e come discende dalla natura stessa degli schemi, si tratta di una crisi di sproporzioni e non da sovrapproduzione generale.

4. *L'interpretazione di Bukharin* — Le tesi sostenute dalla Luxemburg non sono quindi accettabili. Al tempo stesso, non si può fare a meno di notare che all'interno del marxismo l'opera dell'economista polacco sembra essere stata accantonata sulla base di critiche inaccurate e trascurando la fondatezza del problema teorico sollevato nell'«Accumulazione del capitale».

«L'imperialismo e l'accumulazione del capitale» di N. Bukharin è la più estesa analisi critica dell'opera luxemburghiana; al tempo stesso, si tratta dell'interpretazione ormai 'canonica', nel senso che ad essa si rifanno largamente i marxisti che in epoche successive hanno riesaminato il contributo della Luxemburg⁴.

Il contenuto della critica di Bukharin può essere così sintetizzato. Rosa Luxemburg esclude che la riproduzione allargata generi una crescita della domanda per consumi e per investimenti. Ma ciò non è corretto. Difatti, il consumo cresce con l'accumulazione dal momento che cresce (in senso assoluto) la forza lavoro occupata, e quindi il capitale variabile addizionale innalza la domanda per consumi, e dal momento che cresce anche il consumo personale dei capitalisti (difatti il plusvalore, come massa, cresce nel tempo, e se ne può quindi al tempo stesso consumare ed investire di più). In secondo luogo, gli investimenti non danno solo luogo a capacità produttiva addizionale, ma costituiscono essi stessi una forma di domanda, che può ben divenire predominante nel corso dell'accumulazione, dato il carattere proprio del modo di produzione capitalistico, che è quello di essere produzione per la produzione (ricerca del plusvalore a prescindere dal valore d'uso particolare che si fa veicolo del valore).

³ Cfr. Napoleoni 1970 e Robinson 1970.

⁴ Riprendono nella sostanza la critica di Bukharin, Sweezy (1968 e 1970), Yaffe 1973, Bleaney 1976, Shalkh 1977.

Una crisi per carenza di domanda effettiva non è quindi necessaria, nè si può parlare di impossibilità di esistenza del capitalismo puro. A meno di pensare che il processo di realizzazione debba essere visto come immediata trasformazione in denaro delle merci prodotte, o ancora (il che è lo stesso) che a fronte del valore prodotto debba trovarsi una quantità equivalente di denaro, cosicchè il problema: « da dove viene la domanda addizionale? » si traduce nell'altro: « da dove viene la moneta addizionale, che consente l'acquisto del pacchetto di merci in cui è incorporato il plusvalore? »⁵.

Secondo tale interpretazione, la Luxemburg intenderebbe analizzare la tendenza alla crisi ed al crollo nel modo di produzione capitalistico dal lato della circolazione e non dal lato della produzione; una sub-variante di questa interpretazione inserisce l'autrice dell'« Accumulazione del capitale » nel novero dei 'sottoconsumisti'⁶, cioè di quegli autori che legherebbero le difficoltà di realizzo del plusvalore ad una riduzione nella domanda di consumo.

Si tratta di una interpretazione che è al tempo stesso falsa e fuorviante. È difatti falso che Rosa Luxemburg escluda il consumo addizionale dei lavoratori aggiuntivi e dei capitalisti⁷. È fuorviante, perchè il problema della Luxemburg ha origine dalla riduzione *relativa* del capitale variabile⁸, dalla *duplice* natura dell'investimento (domanda e fonte di offerta addizionale) e dal fatto che è proprio l'approfondimento del carattere capitalistico del processo di riproduzione del capitale a dar origine alla deficienza di domanda effettiva.

5. *La caduta tendenziale del salario relativo* — L'interpretazione alternativa che intendiamo avanzare può essere messa in questi termini. Il nodo teorico affrontato (anche se non adeguatamente risolto) da Rosa Luxemburg consiste nell'indagare i limiti che l'accumulazione del capitale, in quanto si esprime in un *peculiare* modo di produzione, pone a se stessa *attraverso* la circolazione.

⁵ Quest'ultima critica è ripresa da Sweezy 1970 e Kalecki 1972. Sebbene sia vero che talora la Luxemburg cade in una visione del processo produttivo capitalistico come lineare, il problema della circolazione monetaria è da lei sollevato per l'acuta percezione della natura necessariamente monetaria dell'economia capitalistica, in particolare in relazione alla separazione spaziale e temporale di spesa per investimenti e suo autofinanziamento. Lo stesso recente dibattito su Keynes riporta, come ha notato Graziani 1977, al « problema specifico di una economia monetaria (che) non è soltanto quello del modo in cui la moneta circola una volta entrata nel sistema, ma anche quello prioritario del modo in cui la moneta entra per la prima volta nel circuito monetario. Questo problema non può essere apprezzato concretamente se ci si limita ad esaminare il circuito nella sua posizione di equilibrio stazionario, perchè in questa posizione gli scambi non fanno che riciclare continuamente la stessa moneta; solo quando si passa ad esaminare il caso di una economia crescente, diventa necessario rispondere al quesito del come la moneta entri regolarmente nel circuito » (pag. 131).

⁶ Yaffe 1973. Bleaney 1976 è uno dei pochi testi che rileva correttamente la natura non 'sottoconsumista' dell'argomentazione luxemburghiana.

⁷ Luxemburg 1968, pag. 309.

⁸ Luxemburg 1968, pag. 59.

In altre parole: la riproduzione allargata su base capitalistica si svolge — una volta che sia avvenuta la sussunzione reale del lavoro al capitale, e cioè che il modo di produzione capitalistico determini le modalità dello stesso processo lavorativo — modificando e rivoluzionando senza soste le tecniche produttive. Ma quali sono le conseguenze di questo movimento, che altro non è se non l'estrazione di plusvalore relativo, sul salario?

Nella sua opera divulgativa di introduzione all'economia politica⁹, la Luxemburg distingue il salario 'assoluto' (a sua volta distinto in salario nominale o monetario e salario reale, corrispondente all'insieme dei mezzi di sussistenza che tale somma consente di acquistare) dal salario 'relativo', cioè dalla quota che va al lavoratore del prodotto del suo lavoro.

L'andamento del salario relativo e quello del salario reale non sono necessariamente dello stesso segno. Difatti, l'incrementata produttività del lavoro consente una riduzione del tempo di lavoro necessario anche in presenza di un aumento del salario reale, dando luogo ad un pluslavoro (e un plusvalore) relativamente crescenti.

La tendenza del salario relativo a cadere è quindi — asserisce la Luxemburg — una 'legge' del modo di produzione capitalistico: essa discende automaticamente dal progresso della tecnica e dal carattere di merce della forza lavoro, il cui valore è dato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari al suo sostentamento ed alla sua riproduzione. (Su questo punto torneremo al par. 7).

La caduta della parte del prodotto totale che va ai lavoratori corrisponde, negli schemi di riproduzione di Marx, ad una crescita del saggio di plusvalore che è indotta da (e si esprime in) una crescita del lavoro morto rispetto al lavoro vivo, e quindi da un incremento della composizione organica. Da ciò deriva un primo motivo di insoddisfazione verso gli schemi, così come essi sono formulati nel secondo libro del Capitale.

Ma se il salario relativo cade, ciò significa che cade (e non per un generico 'sottoconsumo', proprio di ogni società di classe, ma per dinamiche inerenti alla società capitalistica soltanto) la quota del consumo sul reddito, poichè il consumo dei lavoratori è limitato dal reddito che percepiscono, ed il consumo dei capitalisti ha dei limiti palesi. È quindi crescente la possibilità che la spesa non eguagli la produzione, e che si abbia una interruzione del processo accumulativo.

La Luxemburg esprime un secondo motivo di insoddisfazione verso lo stato in cui è l'analisi della riproduzione nel secondo libro del « Capitale ». Essa difatti non tiene conto che allo studio del ciclo del capitale merce e del capitale produttivo occorre affiancare l'analisi del ciclo del capitale monetario. « Nel caso dell'accumulazione invece (n.d.r.: contrariamente alla analisi della riproduzione semplice) il denaro ha una funzione essenziale: non è soltanto l'intermediario della circolazione delle merci, ma la forma in cui il capitale si manifesta, elemento della circolazione del capitale »¹⁰.

⁹ Luxemburg 1970, cap. V, in particolare pagg. 255-258. Cfr. anche Luxemburg 1975, pagg. 398-404.

¹⁰ Luxemburg 1968, pag. 125.

Fin qui la Luxemburg. Il problema teorico che ella cerca di affrontare va quindi definito come quello dell'equilibrio dinamico di una economia che accumula capitale: più precisamente, sembra essere dato dal fatto che la forma sociale determinata assunta dalla riproduzione allargata in regime capitalista determina, da un lato, una riduzione relativa del salario e del consumo che innalza il saggio di crescita degli investimenti richiesto perchè la riproduzione prosegua senza intoppi, senza, dall'altro lato, che esista un meccanismo in grado di assicurare che tale saggio si verifichi¹¹.

6. *Marx e il problema della realizzazione* — Per Marx, la produzione capitalistica è produzione intollerante di qualsiasi limite, tesa a superare costantemente le barriere poste dai bisogni della società, creandone di nuovi ed allargando la sfera della circolazione. Al tempo stesso, essa tende a ridurre il consumo operaio al lavoro necessario, e in questo modo riduce relativamente alla ricchezza prodotta l'incidenza della classe operaia come centro autonomo di circolazione, come acquirente del valore prodotto¹².

Che sia, ciononostante, possibile lo svolgimento del processo accumulativo è mostrato dagli schemi di riproduzione, i quali enucleano le condizioni di equilibrio alle quali ha luogo sia la sostituzione materiale sia la sostituzione in valore. Tale possibilità va spiegata con la presenza, accanto alla domanda per consumi, di una domanda di diverso tipo, che ha come scopo il mantenimento e l'ampliamento della capacità produttiva.

Si noti, d'altronde, che per Marx la natura non pianificata del modo di produzione capitalistico — che pure riproduce la possibilità astratta della crisi derivante dalla scissione di compra e vendita implicita nella circolazione delle merci in quanto tali — non è *di per sè* sufficiente a comprendere la ricorrenza e la specifica natura della crisi capitalistica. L'eguaglianza tra domanda e offerta, scrive Marx¹³, va ritenuto un caso, e quindi considerata come inesistente, nel modo di produzione capitalistico; pure, va presupposta dal teorico, poichè è una tendenza del movimento reale che nella media le diseguaglianze tra l'una e l'altra si compensino. Si noti, inoltre, che — nella misura in cui la produzione avviene in 'crescita bilanciata' — i rapporti intersettoriali permangono immutati; gli scambi avvengono cioè secondo proporzioni costanti.

Si deve però tener conto che le proporzioni degli schemi sono fissate e si modificano con il fissarsi ed il modificarsi del rapporto tra pluslavoro e lavoro necessario. Scrive Marx nei « Grundrisse »:

¹¹ JOAN ROBINSON (1970) è l'interprete della Luxemburg più vicina ad una posizione di questo tipo. Va però notato che — al pari degli altri critici già citati — anche nell'economista inglese traspare una incomprensione del contributo della Luxemburg. Secondo la Robinson, infatti, il modello della Luxemburg, correttamente qualificato come « un modello dinamico di una economia che si sviluppa » si fonderebbe sulla assunzione di salari reali costanti e trascurerebbe il progresso tecnico. Viceversa, la tesi della Luxemburg è che *pur* in presenza di un incremento dei salari reali e *proprio* perchè il progresso tecnico è nel modo di produzione capitalistico un fattore endogeno le condizioni di uno sviluppo in equilibrio vengono progressivamente meno.

¹² Ci riferiamo essenzialmente a Marx 1968, II, pagg. 1-68.

¹³ Marx 1970, III, 1, pag. 238.

« Ad un certo livello delle forze produttive (sarà questo infatti a determinare la proporzione tra lavoro necessario e pluslavoro), si stabilisce una proporzione fissa in cui il prodotto si divide in materia prima, macchinario, lavoro necessario e pluslavoro, e infine il pluslavoro stesso si divide in una parte che viene devoluta al consumo, e in un'altra parte che ridiventa capitale. Questa interna divisione concettuale del capitale si presenta nello scambio sotto forma di proporzioni determinate e limitate — anche se continuamente mutevoli nel corso della produzione — riguardanti lo scambio reciproco dei capitali... Una rivoluzione nelle forze produttive inoltre modifica questi rapporti, altera questi stessi rapporti la cui base — al livello del capitale e perciò stesso della valorizzazione mediante lo scambio — rimane sempre la proporzione tra lavoro necessario e plusvalore »¹⁴.

I rapporti di scambio d'equilibrio tra i vari settori si modificano quindi al mutare del saggio del plusvalore; d'altro canto è tendenza intrinseca del capitale e discendente dalla sua stessa natura il porre come 'limite' da scalciare ogni proporzione determinata tra plusvalore e lavoro necessario.

Inoltre, le condizioni di equilibrio variano anche perchè, all'estrazione di plusvalore relativo si accompagna la nascita e lo sviluppo di nuove branche produttive¹⁵. Diviene quindi sempre più probabile lo scoppio di una crisi da sproporzioni che si tramuti in una vera e propria sovrapproduzione generale, dal momento che « porre questa esigenza di allargare la produzione simultaneamente nella medesima proporzione significa porre al capitale esigenze estrinseche che non derivano affatto dalla sua natura »¹⁶.

L'analisi di Marx riguarda la 'possibilità' della crisi dal momento che — come egli stesso più volte ribadisce — è svolta al livello del capitale in generale¹⁷; l'oggetto di analisi è, più precisamente, la crisi capitalistica, poichè si tratta dei limiti propri della produzione basata sul capitale, e non della produzione in generale o della produzione mercantile semplice¹⁸.

Il rapporto tra produzione e consumo si rivela quindi, all'interno della produzione capitalistica, una *contraddizione* in senso proprio: la 'forma adeguata' del modo di produzione capitalistico, l'estrazione del plusvalore relativo è per Marx (come per Rosa Luxemburg) l'elemento che separa ed approfondisce il solco tra l'uno e l'altra, ma che al tempo stesso fa sì che tale separazione non possa procedere all'infinito senza dar luogo alla crisi¹⁹.

La soluzione della contraddizione non può peraltro essere, secondo questa analisi, una redistribuzione egualitaria del reddito. In realtà, l'incremento dei salari (come quota) abbassa immediatamente il saggio di sfruttamento. Esso è cioè, immediatamente, un costo, mentre solo in un secondo momento appare come componente della domanda. Viceversa, il sostegno

¹⁴ Marx 1968, II, pagg. 59-60.

¹⁵ Cfr. Marx 1968, II, pagg. 9-11.

¹⁶ Marx 1968, II, pag. 18.

¹⁷ Cfr. Marx 1968, II, pag. 65.

¹⁸ Cfr. Marx 1968, II, pag. 19.

¹⁹ Una ricostruzione della teoria marxiana della crisi è svolta in Napoleoni 1970. Due ci sembrano i punti su cui non si può concordare con Napoleoni: il primo è costituito dalla affermazione secondo cui in Marx non è presente una analisi della crisi capitalistica che connetta sproporzioni e 'sottoconsumo'; il secondo dalla tesi secondo la quale le argomentazioni di

della domanda effettiva da parte di ceti improduttivi e/o da parte dello Stato ha, per il capitale, oltre ad evidenti vantaggi di ordine politico e sociale, una caratteristica precipuamente economica che lo rende preferibile all'incremento dei salari. Esso, cioè, pur essendo un prelievo sul plusvalore²⁰, non appare come tale al capitalista singolo, ma è mediato da un meccanismo impersonale, di natura politica od economica (movimenti nei prezzi relativi); inoltre non è noto a priori quale frazione del capitale pagherà questo costo.

7. *Kalecki e Rosa Luxemburg* — Il rapporto tra Kalecki e Rosa Luxemburg merita di essere esaminato sia perchè Kalecki stesso si è più volte richiamato, in forma critica e costruttiva, a categorie e tesi luxemburghiane, sia perchè un recente scritto sul pensiero economico della Luxemburg²¹, avanza la tesi di un rapporto di diretta continuità tra i due autori, affermando che Kalecki avrebbe ripreso e risolto i problemi posti dalla Luxemburg.

Al proposito, va notato che Kalecki nei suoi primi scritti sulla teoria del ciclo²¹ riprende fruttuosamente la tesi luxemburghiana della duplice natura dell'investimento: esso è, da un lato, *spesa* per capitale aggiuntivo, parte della domanda effettiva; ma, dall'altro lato, esso è anche *capacità produttiva addizionale*. Tale duplicità è per Kalecki anche una contraddizione. È possibile mostrare difatti che gli investimenti, in quanto domanda, hanno un effetto positivo sul saggio del profitto lordo presente e su quello atteso, e quindi sugli ordini di beni di investimento e sulla produzione; viceversa, in quanto capacità produttiva addizionale, essi deprimono la profittabilità lorda attuale e attesa, e quindi gli ordini e la produzione²².

In secondo luogo, va ricordato che Kalecki torna più volte sul problema della riproduzione allargata, sui fattori che determinano nell'economia capitalistica un trend ascendente del ciclo. Come la Luxemburg, Kalecki ritiene organico al sistema capitalistico un eccesso di risparmio e considera centrale il ruolo dell'investimento nella determinazione del livello della produzione e dell'occupazione²³. La riproduzione allargata è d'altronde resa possibile non solo dai rapporti commerciali con l'estero, ma anche dal

Marx relative alla crisi da realizzo sarebbero indipendenti dalla teoria del valore-lavoro. Entrambi questi punti sono smentiti, ci pare, dalla nostra interpretazione del « Grundrisse ». Si noti inoltre, ancora una volta, che il termine « sottoc consumo » è improprio: non è semplicemente la mancanza di proprietà dei lavoratori salariati (e quindi il fatto che essi non consumano l'intero prodotto) ad essere posto da Marx (e dalla Luxemburg) a fondamento della crisi, quanto piuttosto il « modo di produzione specificamente capitalistico », e cioè la sussunzione reale del lavoro al capitale e l'estrazione del plusvalore relativo.

²⁰ Kowalik 1977.

²¹ Kalecki 1972.

²² Dal momento che i salari spendono l'intero reddito percepito, i profitti lordi dipendono dalla spesa autonoma (per consumi e investimenti) dei capitalisti, secondo un coefficiente moltiplicativo dato dall'inverso della loro propensione al risparmio. L'andamento ciclico è determinato, oltre che dalla doppia natura dell'investimento, dallo sfasamento temporale che Kalecki ipotizza tra ordini e consegne dei beni di investimento. Gli ordini sono tanto più numerosi quanto più è elevata la profittabilità lorda attesa, che si suppone approssimata dalla profittabilità lorda attuale (profitti lordi totali/capitale disponibile).

²³ Cfr. Kalecki 1959.

progresso tecnico (di cui la Luxemburg, secondo l'interpretazione di Kalecki, non avrebbe tenuto conto) e dall'intervento dello Stato in quanto fornitore di capacità d'acquisto addizionale. Kalecki si differenzia dalla Luxemburg nel sottolineare, da una parte, che il commercio estero può avere effetti espansivi solo per il saldo positivo della bilancia commerciale, e non per l'intero ammontare delle esportazioni; e, dall'altra, nel rilevare l'analogia degli effetti del disavanzo del bilancio dello Stato finanziato mediante rastrellamento del risparmio dei capitalisti tramite un'imposta sui profitti o crediti concessi da questi al governo o mediante creazione di nuovo potere d'acquisto da parte della Banca Centrale²⁴.

In terzo luogo, è possibile riscontrare in Kalecki tracce della categoria del salario relativo. Nella teoria kaleckiana le quote distributive, e quindi il rapporto salari/profitti, dipendono dal grado di monopolio; più in particolare, la quota dei salari cade all'aumentare del grado di monopolio, e viceversa²⁵. D'altronde, « il grado di monopolio mostra, in periodo lungo, una tendenza generale ad aumentare »²⁶.

Infine, va anche detto che Kalecki è uno degli autori che ha saputo, in sede critica, meglio valutare pregi e limiti della Luxemburg. I primi consistono nell'aver colto l'importanza dei mercati esterni e del militarismo. I secondi — come si è visto — nell'aver sopravvalutato il ruolo delle esportazioni ritenendo che realizzassero per il loro intero ammontare un allargamento del mercato; e nell'aver sottovalutato il ruolo dell'intervento dello Stato e della stessa spesa per armamenti a causa dell'ipotesi che la spesa statale venga finanziata con imposte sui salari e quindi riducendo il potere d'acquisto dei lavoratori²⁷. Più in generale, Kalecki coglie l'elemento più debole della costruzione concettuale della Luxemburg (che la accomuna ai suoi avversari teorici e la separa, invece, da Marx) e cioè l'ipotesi implicita che le decisioni di investimento vengano prese dai capitalisti in quanto classe; ma se ciò fosse vero essi potrebbero investire in maniera da garantire una crescita in equilibrio, quale che sia la quota del consumo.

È possibile allora confermare il giudizio di Kowalik, ed interpretare il contributo teorico di Kalecki come, al tempo stesso, rielaborazione critica e soluzione della problematica luxemburghiana? Riteniamo che la risposta debba essere negativa: difatti, se ciò che si è sinora detto è suffi-

²⁴ Cfr. Kalecki 1975, in particolare cap. 3, 7 e 13.

²⁵ Kalecki 1975, cap. 6.

²⁶ Ivi, pag. 79. Si noti, peraltro, che secondo Kalecki non è possibile conoscere a priori l'andamento di lungo periodo della quota dei salari, dal momento che essa dipende, oltre che dal grado di monopolio, anche dal rapporto tra prezzi delle materie prime e i costi salario per unità e dalla composizione industriale.

²⁷ L'obiezione di Kalecki è certamente valida. Va però notato che Rosa Luxemburg sottolinea con particolare acutezza un elemento che sarebbe poi stato centrale per la politica economica keynesiana, anche se non adeguatamente teorizzato. Si tratta, cioè, del fatto che non è indifferente *dove* lo Stato indirizzi la propria domanda. Col rivolgere la propria domanda al settore che produce armamenti, lo Stato sviluppa un settore che è, per un verso, insaturabile e, per l'altro, non concorrenziale con l'industria privata; ed ancora, si tratta di un settore i cui prodotti non rientrano come inputs nel processo di riproduzione.

ciente a mostrare che il pensiero economico di Kalecki si svolge in un continuo confronto con quello della Luxemburg, riteniamo che ciononostante la visione della dinamica capitalistica sia sostanzialmente diversa nei due autori.

La differenza centrale che può essere riscontrata (e che si porta poi dietro tutte le altre) consiste nell'analisi delle determinanti della caduta del salario relativo²⁸. Per Kalecki l'elemento centrale è il potere di mercato del capitalista. Per la Luxemburg, viceversa, il punto di partenza dell'analisi è dato dal controllo da parte del capitalista del processo di produzione (del processo lavorativo come mezzo al processo di valorizzazione).

Vediamo questo punto in maggiore dettaglio. È solo dal capitale variabile che ha origine il plusvalore; dal momento che il capitale variabile consiste in un determinato ammontare di valori d'uso (mezzi di sussistenza) cui corrisponde il 'lavoro necessario', tanto più aumenta la produttività del lavoro nei settori che direttamente o indirettamente concorrono alla produzione dei beni salario, tanto più si riduce la parte del neovalore prodotto che va al lavoro salariato. Al livello del capitale in generale, sia considerando il capitale totale che il singolo processo di produzione, è possibile produrre masse di plusvalore crescenti (*dare* le giornate lavorative simultanee, cioè sia l'orario di lavoro che il numero di occupati) solo attraverso l'estrazione di plusvalore relativo. Si tratta di vedere come tutto ciò si esprima nella concorrenza. Il capitalista individuale ha difatti convenienza, *quale* che sia la merce che produce, ad innovare ed a ridurre il tempo di lavoro contenuto nel valore d'uso prodotto, dal momento che ciò gli consente, riducendo i costi e vendendo ad un valore di mercato superiore al valore individuale, di innalzare temporaneamente sia il *proprio* saggio di sfruttamento che il *proprio* saggio di profitto ottenendo extraprofitto.

Perché quindi l'analisi sul salario relativo svolta dalla Luxemburg sia conseguente occorre (con Marx) derivare dal rapporto di produzione, « dal rapporto tra capitale e lavoro vivo, senza prendere in considerazione un altro capitale »²⁹, le tendenze dello sviluppo capitalistico ed il plusvalore relativo come « il carattere industriale e storicamente distintivo del modo di produzione basato sul capitale »³⁰; e sviluppare solo in un secondo momento il modo in cui queste tendenze si attuano nella concorrenza, nella quale qualsiasi riduzione dei costi comporta vantaggi competitivi per il capitalista individuale.

Kalecki sottolinea sia gli effetti redistributivi all'interno della classe dei capitalisti indotti dal progresso tecnico³¹, sia lo stimolo che le innovazioni possono dare al processo di espansione dell'economia³². La sua teoria si svolge però non distinguendo l'analisi della concorrenza (o della forma di

²⁸ Nel caso di Kalecki (vedi nota 26) per parlare di caduta del salario relativo occorre non tener conto delle determinanti della quota dei salari diverse dal grado di monopolio.

²⁹ Marx 1968, II, pag. 498.

³⁰ Marx 1968, II, pag. 488.

³¹ Cfr. Kalecki 1975, cap. 15 (pag. 202).

³² Cfr. Kalecki 1972, pagg. 65-66.

mercato) dall'analisi delle determinazioni astratte del processo di produzione e riproduzione del capitale. Tale impostazione conduce Kalecki a ritenere 'semiesogeno' e almeno in una certa misura casuale il progresso tecnico³³, e a vedere nel carattere sempre più imperfetto della concorrenza un ostacolo alla applicazione delle nuove invenzioni³⁴. Viceversa, per la Luxemburg il progresso tecnico è nel modo di produzione capitalistico un fattore endogeno, e la concentrazione e centralizzazione dei capitali comporta più (e non meno) lotta e competizione fra i capitali individuali, un ritmo più serrato della rivoluzione nelle tecniche produttive³⁵. Di conseguenza, mentre per la Luxemburg il capitalismo è impensabile senza la riproduzione allargata, e la crisi va quindi spiegata come risultato inevitabile proprio dell'accumulazione del capitale, in Kalecki la crisi assume i caratteri della stagnazione, la cui origine va vista nel fatto che « la riproduzione allargata non è una condizione naturale e ovvia del sistema capitalistico »³⁶.

RICCARDO BELLOFIORE

Università di Bergamo

³³ Ivi, pag. 67, e Kalecki 1962.

³⁴ Kalecki 1954, pag. 159.

³⁵ E' questo un leit-motiv dell'elaborazione luxemburghiana. Vedi, in particolare, Luxemburg 1975, pagg. 73-84.

³⁶ Kalecki 1975, pag. 180. Vedi anche Kalecki 1969, pag. 334.

BIBLIOGRAFIA

- BLEANEY 1978, *Underconsumption theories*, Lawrence and Wishart, London.
- BUCHARIN 1972, *L'imperialismo e l'accumulazione del capitale*, Laterza, Bari.
- COLLETTI 1970, Introduzione a « *Il futuro del capitalismo: crollo o sviluppo?* », Laterza, Bari.
- GRAZIANI 1977, *Scambi simultanei e successione ciclica nel processo economico*, in « *Quaderni Piacentini* », n. 64.
- HICKEL 1978, *Sull'interpretazione degli schemi di riproduzione di Marx*, in « *Lavoro Teorico* ».
- KALECKI 1939, *Investment and income*, in « *Essays in the theory of economic fluctuations* », Allen and Unwin, London.
- KALECKI 1954, *Theory of economic dynamics*, Allen and Unwin, London.
- KALECKI 1962, *Observations on the theory of growth*, in « *Economic Journal* ».
- KALECKI 1969, *Le equazioni della riproduzione di Marx e l'economia moderna*, in AA.VV., *Marx vivo*, Mondadori, Milano.
- KALECKI 1972, *Studi sulla teoria dei cicli economici 1933-1939*. Il Saggiatore, Milano.
- KALECKI 1975, *Sulla dinamica dell'economia capitalistica*, Einaudi, Torino.
- KOWALIK 1977, *Rosa Luxemburg: il pensiero economico*, Editori Riuniti, Roma.
- LUXEMBURG 1968, *L'accumulazione del capitale*, Einaudi, Torino.
- LUXEMBURG 1970, *Introduzione all'economia politica*, Jaca Book, Milano.
- LUXEMBURG 1975, *Scritti scelti*, (a cura di L. Amodio), Einaudi, Torino.
- MARX 1968, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze.
- MARX 1970, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma.
- NAPOLEONI 1970, Introduzione a *Il futuro del capitalismo: crollo o sviluppo?*, Laterza, Bari.
- ROBINSON 1970, Introduzione all'edizione inglese di Luxemburg 1968 (tr. it. in Colletti-Napoleoni 1970).
- ROSDOLSKI 1971, *Genesi e struttura del capitale di Marx*, Laterza, Bari.
- SHAIKH 1977, *An introduction to the history of crisis theory*, in URPE, *U.S. Capitalism in crisis*.
- SWEEZY 1968, Introduzione a Luxemburg 1968.
- SWEEZY 1970, *Teoria dello sviluppo capitalistico*, Boringhieri, Torino.
- YAFFE 1973, *The marxian theory of crisis, capital and the state*, in « *Economy and society* ».